

## POSTILLE PARA-GIURIDICHE SULLA MISTERIOSA SCOMPARSA DI ETTORE MAJORANA

Nota del m.e. MARIO PISANI (\*)

(Adunanza del 20 gennaio 2011)

SUNTO. – Ad oltre settant’anni di distanza, la scomparsa di Ettore Majorana (marzo 1938) è ancora avvolta dal mistero, nonostante i numerosi tentativi di spiegazione. Nella presente nota ci si propone la critica della spiegazione che è stata operata con riferimento ad un clamoroso caso giudiziario (il “processo Majorana”) che si è concluso sei anni prima della scomparsa del celebre fisico.

\*\*\*

ABSTRACT. – After over seventy years, Ettore Majorana’s disappearance (March 1938) is still wrapt in mystery in spite of a series of attempts to explain it. In the following pages you can find a criticism to the explanation linked to a clamorous trial concluded six years before Majorana’s disappearance.

1. Nel “Bollettino ufficiale del Ministero dell’Educazione nazionale” – II – “Atti di ammin.,” LXV, I, 1938, n. 6 (10 febbraio 1938), leggiamo la “Relazione della Commissione giudicatrice del concorso a pro-

---

(\*) Già professore ordinario nella Facoltà di Giurisprudenza dell’Università degli Studi di Milano (Dipartimento Cesare Beccaria - Sezione di Scienze penalistiche). E-mail: mariopisani.mp@libero.it

L’esposizione orale del testo è stata preceduta da un breve commento del seguente tenore: il titolo, piuttosto eccentrico, della mia conversazione riflette il proposito, non dirò l’ambizione, di presentare un tema per così dire *bi-partisan*. Voglio dire: a cavallo tra gli interessi più propri di ciascuna delle due sezioni del nostro Istituto Lombardo.

fessore straordinario alla cattedra di fisica teorica della R. Università di Palermo”. Ne risulta quanto segue: “All’inizio dei lavori il presidente della Commissione S.E. Fermi Enrico informa la Commissione che S.E. il Ministro ha nominato in base all’art. 8 del r.d. l. 20 giugno 1935, XIII, n. 1071, il concorrente Majorana Ettore professore ordinario di fisica teorica nella R. Università di Napoli”. (La nomina accoglieva la proposta unanime della Commissione, formulata nel corso della prima seduta).<sup>1</sup>

E’ il caso di ricordare che la disciplina normativa del 1935 che veniva richiamata (il decreto-legge era stato poi convertito nella l. 2 gennaio 1936, n. 73) prevedeva che alle chiamate accademiche “per chiara fama”, disciplinate nel t.u. delle leggi sull’istruzione superiore, datato 1933, in alternativa alle proposte delle Facoltà – ma nel nostro caso non potevano venire in gioco delle Facoltà, in quanto si trattava, invece, di un concorso già *in itinere* – poteva sostituirsi la iniziativa ministeriale. E così appunto fece il ministro Bottai, come s’è detto su proposta della Commissione concorsuale, ovviamente in base alla ritenuta sussistenza dei presupposti di legge: quelli del trattarsi di persona (il Majorana) che per opere, scoperte e insegnamenti era venuta in «sì alta fama di singolare perizia» nella specifica materia, da poter essere considerato «maestro insigne» della materia medesima. (Si noti: Majorana non aveva ancora compiuto gli anni 31).<sup>2</sup>

2. Nominato nel 1937, il neo-professore catanese di Fisica teorica si trasferisce nella sede di Napoli ai primi di gennaio del 1938, ed avvia il suo corso di lezioni.

Un certo giorno, anzi una certa notte, tra il 23 e il 24 marzo, Majorana sale, a Napoli, su un piroscampo della società Tirrenia, diretto a

<sup>1</sup> Il testo della relazione (gli atti del concorso verranno approvati con d.m. 14 novembre 1937) è pubblicato anche in appendice al volume dello storico Paolo Simoncelli, dal titolo: *Tra scienza e lettere – Giovannino Gentile (e Cantimori e Majorana)*, Firenze 2006, p. 165. In particolare, i capitoli 22-24 del volume sono dedicati a rappresentare «le polemiche e le molte inesattezze, contraddizioni e non sbadate omissioni che avrebbero gravato sulla ricostruzione storiografica di questo concorso visto come scatenante la già latente crisi di Majorana». Bersaglio critico dell’A. è, in special modo, la ricostruzione che di tutte queste vicende, attraversate dalla figura e dal ruolo dispiegato, *pro filio*, dal senatore Giovanni Gentile, era stata delineata da Leonardo Sciascia, *La scomparsa di Majorana*, 1975 (poi in *Opere*, 1971-1983, a cura di C. Ambroise, Milano 2001, p. 205 ss.).

<sup>2</sup> Sull’istituto della chiamata accademica “per chiara fama”, sia consentito rinviare ai miei *Studi di diritto premiale*, 2<sup>a</sup> ed., LED, Milano 2010, p. 191 ss.

Palermo, raggiunge questa città e, dopo un breve soggiorno, in data 25 *probabilmente* riprende il piroscafo per il percorso inverso, in direzione di Napoli. Ma le sue tracce subito vanno disperse, e tali rimarranno per sempre, nonostante una copiosa e reiterata serie di ricerche compiute da polizia e carabinieri, anche con l'interessamento di Mussolini.

«...Non si è saputo più nulla – scriverà, anni dopo, Edoardo Amaldi, concludendo la sua *Nota biografica di Ettore Majorana*, pubblicata nel 1966 –: tutti sono rimasti con un senso di profonda amarezza per la perdita, chi di un parente, chi di un amico, gentile, riservato e schivo da manifestazioni esteriori, così evidentemente affettuoso anche se profondamente amaro: un senso di frustrazione per tutto quello che il suo ingegno non ha lasciato ma che avrebbe ancora potuto produrre se non fosse intervenuta la sua assurda scomparsa; e soprattutto un senso di profondo e ammirato stupore per la sua figura di uomo e di pensatore che era passata tra noi così rapidamente, come un personaggio di Pirandello carico di problemi che portava con sé, tutto solo; un uomo che aveva saputo trovare in modo mirabile una risposta ad alcuni quesiti della natura, ma che aveva cercato invano una giustificazione alla vita, alla sua vita, anche se questa era per lui di gran lunga più ricca di promesse di quanto essa non sia per la stragrande maggioranza degli uomini».<sup>3</sup>

3. La misteriosa scomparsa di Majorana, com'era ovvio, assunse presto dimensioni e risonanze d'ordine macroscopico, e altrettanto presto fece attivare esercizi e tentativi molteplici di spiegazione causale.

«L'ipotesi che trovò più credito tra gli amici – ricorderà Amaldi – fu che egli si fosse buttato in mare: ma tutti gli esperti delle acque del golfo di Napoli sostengono che il mare, prima o poi, ne avrebbe restituito il cadavere». (Resta però aperto, per noi, il quesito: ma Majorana rientrò per davvero nel golfo di Napoli?).

E così continua Amaldi:<sup>4</sup> «Solo quasi trent'anni dopo, qualcuno che non lo aveva mai conosciuto o che lo aveva conosciuto molto superficial-

<sup>3</sup> La *Nota* faceva parte di una monografia, dal titolo *La vita e l'opera di Ettore Majorana (1906-1938)*, a cura dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Vi faceva seguito il testo delle *Note scientifiche di Ettore Majorana*, in numero di dieci (pp. 3-90), la prima delle quali, datata 1928, recante quella di Majorana come seconda firma, dopo quella di G. Gentile junior. Il volume si concludeva con un dettagliatissimo *Catalogo dei manoscritti e documenti*, a cura di Rosario Liotta (vi si comprendono anche i titoli di 17 lezioni tenute da Majorana a Napoli nel 1938).

<sup>4</sup> *La vita e l'opera* cit., p. XLIX.

mente, immaginò un rapimento o una fuga in relazione con ipotetici affari di spionaggio atomico. Ma per chi – Amaldi sta ovviamente parlando anche di se stesso – ha vissuto nell'ambito dei fisici nucleari dell'epoca e ha conosciuto Ettore Majorana, una simile ipotesi non solo è destituita di qualsiasi fondamento ma è assurda sia sul piano storico che su quello umano».<sup>5</sup>

Anche altre, e ben diverse, furono, e saranno, le ipotesi e i tentativi di spiegazione causale del mistero di cui si sta parlando, i quali trascorrono dalle ansietà depressive create dal concorso alla cattedra,<sup>6</sup> e perfino da quelle correlabili all'impatto emotivo del dover affrontare quelle che i semi-barbari di oggi chiamerebbero «lezioni frontali»,<sup>7</sup> fino al presentimento, ed alla prefigurazione, tragica e lacerante, della bomba atomica, e dei suoi esiti, disastrosi per l'umanità.

Ma poche pagine prima Amaldi aveva sfiorato, con qualche indeterminatezza, un tentativo di spiegazione correlato – e su di esso ci vogliamo qui un poco indugiare, con le nostre postille paragiuridiche – al clamoroso processo penale Majorana, che per ben otto anni aveva impegnato, dal 1924 al 1932, le energie investigative e l'attività giudiziaria del nostro Paese, da Catania fino alla Corte d'assise di Firenze, e l'interesse quasi spasmodico dell'opinione pubblica nazionale.

«In quel periodo – scriverò approssimativamente l'estensore della *Nota biografica* – la famiglia Majorana fu turbata da un processo, a quell'epoca molto famoso, in cui uno zio di Ettore [non seguono altre precisazioni] fu accusato di aver fatto bruciare un bambino in culla per una questione di eredità». Ed ancora: «Il processo durò vari anni ed Ettore lo seguì da vicino (*n.d.r.*: per tutti gli otto anni della sua durata?) anche nei particolari, contribuendo spesso (*sic*) con la sua acuta penetrazione e logica ferrea a raccogliere e ordinare quegli elementi che dovevano portare, nel 1932, alla assoluzione con formula piena dell'imputato». Insomma: *secundum* Amaldi Majorana addirittura come collaboratore ed ispiratore di vittoriose strategie giudiziarie.

<sup>5</sup> E aggiunge: «Pochi anni dopo la sua scomparsa, Fermi osservò che, con la sua intelligenza, una volta che avesse deciso di scomparire o di far scomparire il suo cadavere, Majorana ci sarebbe certo riuscito».

<sup>6</sup> V. la nota (1).

<sup>7</sup> Scriverò Sciascia (p. 251): «Certo, sentiva anche il disagio di dover insegnare: parlare, comunicare, esporsi. Ma dalle lettere ai familiari e dai ricordi della sorella e di chi in quel periodo lo avvicinò, non pare che l'insegnamento gli desse particolari traumi».

L'estensore della nota accenna ad «alcuni amici», a dire dei quali «questo episodio avrebbe avuto un'influenza determinante nell'atteggiamento di Ettore di fronte alla vita». Ma poi, a dir vero, l'indicazione della voce informativa si riduce a quella della signora Laura Fermi, che nei suoi *Atomi in famiglia*, del 1954,<sup>8</sup> aveva appunto scritto – il tutto senza dare a vedere di aver attinto a fonti in qualche modo attendibili – che Ettore Majorana «si assunse la responsabilità di provare l'innocenza dello zio. Con grande risolutezza – ha ritenuto di poter precisare – si occupò personalmente del processo, trattò con gli avvocati, curò i particolari. Lo zio fu assolto; ma lo sforzo, la preoccupazione continua, le emozioni del processo non potevano non lasciare effetti duraturi in una persona sensitiva quale era Ettore». E «duraturi», dunque, a suo dire, forse dal 1924, data della morte del piccolo Ciccuzzo Amato – quando Majorana aveva appena diciotto anni – o forse solo dal 1932, data dell'assoluzione degli zii, fino alla scomparsa di Ettore, sei anni dopo.

Il fatto è, però, che lo stesso Amaldi, che pur sembra dare un qualche credito (magari per deferenza indiretta) alla sua unica fonte informativa, ha subito la premura di prendere le distanze dalla causale prospettata: «...ma i fratelli – ha scritto – che ricordano tutti con chiarezza quel periodo, lo escludono nel modo più deciso». E così dunque, almeno per lui, il mistero continuava a restare irrisolto.

4. Anche Leonardo Sciascia, nel suo notissimo scritto dedicato alla scomparsa di Majorana, prende nettamente le distanze dalle congetture di Laura Fermi. (Nostro commento: a volte, le mogli dei professori universitari sono molto brave, e danno a vedere di saperne anche di più dei loro mariti).

Alla signora che parla del bimbo «morto bruciato nella culla, che aveva preso fuoco inspiegabilmente», come di un cugino di Ettore, il nostro autore<sup>9</sup> giustamente oppone che nessuna parentela intercorreva tra i due – il bimbo era, infatti, figlio del cognato di uno degli zii di Ettore – e che il fuoco era scoppiato tutt'altro che inspiegabilmente.

Alla signora, la quale scrive che Ettore «si assunse la responsabilità di provare l'innocenza dello zio» – ma, a dir vero, c'era in gioco anche quella della moglie di lui, e dunque della zia, pure imputata –, e

<sup>8</sup> In quell'anno il volume era stato pubblicato contemporaneamente a Chicago e presso l'editore Mondadori.

<sup>9</sup> Sciascia, *op. cit.*, p. 234.

che, pertanto, si occupò, «con grande risolutezza del processo, trattò con gli avvocati, curò i particolari», ed affrontò dunque un'angosciosa esperienza che lo segnò con effetti duraturi, il nostro autore ha buon gioco di opporre: «Il giovanissimo Ettore non si assunse – né poteva, appunto perché giovanissimo e considerando la struttura di una famiglia siciliana – il ruolo di investigatore, di coordinatore, di guida del collegio di difesa ... Che poi delle sue deduzioni, della sua soluzione del problema, gli avvocati si avvalsero, è del tutto improbabile. Quasi tutti “principi del foro”<sup>10</sup> (...) c'è da immaginarsi con quale freddezza o addirittura spregio avrebbero accolto ogni *profano* suggerimento”.

*Ad adiuvandum* rispetto alle proposizioni di Sciascia, sembra il caso di ricordare che la c.d. soluzione del problema – vale a dire la annosa ed impegnativa ricostruzione delle responsabilità afferenti all'incendio della culla – è passata, dapprima davanti alla Corte d'assise di Catania, la quale aveva giudicato e condannato la giovanissima inserviente Carmela, ritenuta responsabile dell'incendio (e con lei, il fratello, la madre e il fidanzato della sorella, ritenuti colpevoli di aver determinato Carmela al misfatto), e che solo più tardi, per “legittima suspizione” sarà trasferita a Firenze, per approdare alla Corte di assise di quella città, e pertanto con una dislocazione che non poteva certo avvantaggiare le presunte attenzioni, continue, scrupolose e logoranti, e addirittura risolutive, del più o meno giovanissimo Ettore.

E quanto poi alla “struttura di una famiglia siciliana”, cui Sciascia attinge come elemento di controindicazione rispetto all'asserito ruolo del giovane Ettore, sembra appena il caso di far presente che l'imputato, con la moglie Sara, Dante Majorana, non era un *quivis de populo*, ma era professore titolare di diritto amministrativo dell'Università di Catania, avvocato, deputato, uomo politico, fratello dell'on. Angelo Majorana, per lungo tempo ministro del tesoro, figlio del sen. Salvatore Majorana, già ministro dell'Agricoltura.

Si aggiunga che, non a caso, davanti alla Corte d'assise fiorentina si

---

<sup>10</sup> Sciascia esclude una tale qualifica per l'avv. Roberto Farinacci, a dir vero passato alla storia per ragioni diverse dalle sue prestazioni giuridico-professionali (Sciascia parla di “nullità professionale (...) ad usura compensata dalla temibilità politica”). Si ricordi anche, però, che al Farinacci, davanti alla Corte d'Assise di Firenze, era stata affidata – non certo a cura della strategia difensiva di Ettore – il ruolo subordinato di difensore, non già degli imputati, ma delle parti civili Majorana, costituite contro un imputato “minore”, accusato per calunnia.

presentò come teste, a difendere la insospettabile integrità morale di Dante Majorana, un personaggio come Vittorio Emanuele Orlando. (Il tutto, peraltro, non impedì che i coniugi Majorana fossero assolti soltanto dopo ben tre anni di carcerazione preventiva. E si ricordi anche che, a quei tempi, non era certo prevista alcuna forma di riparazione pecuniaria).

5. A parte tutto ciò, chi volesse trovare ulteriori smentite al fatto che Ettore Majorana (dal 1924 al 1932, da Catania a Firenze) avesse potuto, per così dire e per davvero, autoprovocarsi l'insanabile e fatale turbamento da stress processuale che ne avrebbe determinato, o contribuito a determinare, la scomparsa – e, nel frattempo, si noti, continuando a combinare genio e sregolatezza, nel produrre lavori scientifici di poco comparabile pregio – dovrebbe fare i conti con tutte le ragioni, e le argomentazioni d'ordine strettamente tecnico-giuridico, di per sé poco consonanti con la fisica teorica e con le scienze c.d. esatte, quali emergono da qualche centinaio di pagine passate a stampa: le cinque memorie difensive presentate in Cassazione, in difesa di Dante e Sara Majorana, avverso la sentenza d'accusa della Sezione istruttoria di Firenze;<sup>11</sup> la sentenza della Cassazione del 1931 che aveva preso posizione su tale materia;<sup>12</sup> le varie e prestigiose arringhe del processo di Firenze, pubblicate, poco dopo la sentenza – pienamente assolutoria per i Majorana – nel 1932.<sup>13</sup>

E' anche vero, d'altronde, che lo stesso Sciascia,<sup>14</sup> per spiegare come il nostro Ettore Majorana avesse potuto in anteprima prevenire ed elude-

---

<sup>11</sup> Le "memorie", a cura dell'avv. Giorgio Escobedo, direttore de *La Giustizia penale*, sono state pubblicate in questa rivista (*Giust. pen.*) andando ad occupare le colonne da 185 a 311 dell'annata 1931, parte III.

<sup>12</sup> Cass., sez. I, 9-10 aprile 1931, in *Giust. pen.*, 1931, III, cc. 878-900 (con diversi *omissis*).

<sup>13</sup> Si tratta del volume *Il processo Majorana – Le arringhe*. Nel presentare il processo di Firenze l'editore, delle edizioni de «La toga», di Napoli, ne parlava in questi termini: «... Da cinquant'anni almeno un giudizio di tanta mole e di tanta difficoltà non si celebrava». Nel volume si possono leggere, oltre alla requisitoria del P.M. e ad alcune arringhe di parte civile, le arringhe difensive, tra le altre, di Giulio Paoli e di Giuseppe Sarrocchi, concluse poi dalla splendida arringa di Alfredo De Marsico. La prima delle arringhe qui richiamate, a cura dello scrivente è stata riproposta nel volume, sotto il nome di Giulio Paoli, intitolato *Fare l'avvocato*, Pisa 2011, p. 93 ss.

<sup>14</sup> Egli parla (p. 230) del "processo Majorana" – giustamente concentrandosi sulla lunga fase finale fiorentina – come di un caso "mostruoso": "perché più del delitto

re le mosse investigative della polizia (che sarebbe poi stata impegnata nelle ricerche determinate dalla sua scomparsa), pensa di poter fare appello alla “esperienza” che Ettore avrebbe acquisita sui tanti verbali “che costituivano la parte fondamentale di quei più che ventimila fogli con cui Dante e Sara Majorana erano stati consegnati alla Corte d’Assise di Firenze”.<sup>15</sup> Non è però dato di vedere, per contro, su quale base fattuale lo scrittore siciliano abbia potuto operare una tale ed assai improbabile ricostruzione, tanto più che – a proposito dei “più che ventimila fogli” – all’epoca non si poteva certo far conto del sistema della fotocopiatura. E dunque neanche tutti quei fogli – sembra di poter concludere – aiutano a dipanare le trame della misteriosa scomparsa sulla quale tanto si è indagato, e tanto si è continuato a scrivere, con una sorta di attenzione inesaurita.

6. Sul tema della misteriosa scomparsa indugia anche un altro libro, uscito nel 2009, recentemente tradotto in italiano, col titolo: *La particella mancante*.<sup>16</sup> Ne è autore João Magueijo, un fisico teorico portoghese, che ha lavorato per qualche tempo come segretario scientifico presso il Centro Ettore Majorana di Erice. Meno male! pensa il profano, che vede il nome dello scomparso – ma l’apostazione risale ormai a diversi anni fa – su un importante centro di ricerca; meno male perché, come altri ha giustamente rilevato, il dramma di quella scomparsa rischiava di porre in secondo piano la personalità e i relevantissimi contributi scientifici di Majorana.

«Da allora – scrive ora Magueijo – i libri italiani dedicati a Ettore sono spuntati a decine. Se si aggiungono le centinaia di articoli di giornali che propongono teorie cospiratorie, i documentari televisivi, i fumetti e i romanzi, è difficile sostenere che a Ettore manchi una vita oltre la morte». Per parte sua, il fisico portoghese scrive: “Personalmente, mi piace collezionare teorie cospiratorie su Ettore e la famiglia Majorana così come ad altri piace collezionare francobolli”.<sup>17</sup>

---

di cui prese l’avvio”, mostruoso ne era stato “l’ingranaggio ambientale e giudiziario in cui per otto anni persone evidentemente incolpevoli si trovarono prese fino all’annientamento, fino alla follia”.

<sup>15</sup> Sciascia, *op. cit.*, p. 253.

<sup>16</sup> Magueijo, *La particella mancante*, trad. it., 2ª ed., Rizzoli, Milano 2010. Titolo originale: *A Brilliant Darkness: the Extraordinary Life and Disappearance of Ettore Majorana, the Troubled Genius of the Nuclear Age*.

<sup>17</sup> Magueijo, *op. cit.*, pp. 380-381.

Ed in effetti egli ha tra l'altro cercato di riproporre la spiegazione di «parenti ed amici», secondo i quali la «instabilità» dello scomparso ebbe origine dalla vicenda del bambino bruciato nella culla<sup>18</sup> – altrove si limiterà a dire che quella vicenda colpì «terribilmente» Ettore –, aggiungendo poi che, secondo una non precisata fonte, «Ettore era così indignato dalla ipocrisia (?) della Corte che si offrì di difendere lo zio in tribunale (*sic*), mettendo in pratica le proprie capacità logiche»!

A sostegno di questa tesi (... non-cospiratoria) il fisico portoghese pensa di poter indicare l'informazione fornitagli, nel lontano 1975, da un fisico dell'Università brasiliana di Campinas. «Non mi fido degli avvocati – avrebbe confessato Majorana a Gleb Wataghin – in data imprecisata – sono tutti degli idioti. Scriverò io stesso la difesa di mio zio: so che cosa gli è accaduto, gli ho parlato». Il fatto è, peraltro che il nostro autore, dando un colpo alla botte, dopo quello dato al cerchio, subito maldestramente aggiunge: «Dubito molto che qualcuno abbia preso sul serio le opinioni di Ettore», senza neanche poter dire quando e a chi codeste opinioni siano state manifestate. Ed ancora: «Dopotutto, il processo non era una questione di argomentazioni logiche ma di manipolazioni politiche e mazzette».<sup>19</sup> In tal modo, il nostro autore portoghese dà a vedere di poco cartesianamente confondere, con una certa avventatezza, le varie fasi del “processo” (quasi si fosse trattato di un solo processo per un solo addebito penale) e comunque di confondere l'*iter* criminale degli autori dei reati con il complesso *iter* di accertamento dei reati medesimi.

Ma sia chiaro che, d'altronde, siamo ben lontani dal proporre una critica risolutamente demolitoria del valore del libro nel suo complesso, al quale, del resto, l'autore dà dichiaratamente, e non solo quanto alla scomparsa, un “finale aperto”.<sup>20</sup> Sembra infatti fuor di dubbio che il cultore delle scienze esatte potrà senz'altro in quel libro rinvenire dati, notizie ed elaborazioni teoriche di notevole interesse sotto vari profili.

Ma, intanto, tornano ancora alla mente, quanto alla scomparsa di Ettore Majorana, le accurate ed irrisolte conclusioni di Amaldi: «...

<sup>18</sup> *Op. cit.*, p. 13. Secondo uno studio più recente (Bisi, *Sciascia, Savinio e la scomparsa di Majorana*, Soveria Mannelli 2011, p. 13) sono altri i motivi che, “nel periodo precedente la scomparsa”, rendono il giovane Ettore “più scontroso e ritroso di prima”.

<sup>19</sup> Magueijo, *op. cit.*, p. 228.

<sup>20</sup> *Op. cit.* p. 417. A proposito della lacerante premonizione dell'atomica, scrive Magueijo, poche pagine prima: «Io non credo che la bomba sia stata la causa della depressione di Ettore, ma sono convinto che sia stata una tra le molte concomitanti: sufficiente a trasformare il più scatenato epicureo in un monaco, se volete la mia opinione».

Non si è saputo più nulla: tutti sono rimasti con un senso di profonda amarezza per la perdita».

## APPENDICE

Sembra almeno però il caso di segnalare un certo ulteriore arricchimento nella collezione delle “teorie cospiratorie” di cui ci ha parlato Maguejio.

In una recente monografia Salvatore Esposito (*La cattedra vacante – Ettore Majorana: ingegno e mistero*, Napoli 2009), che ha offerto un ricco (ed arricchito: p. 161 ss.) quadro di elementi indiziari sulla scomparsa, così conclude la sua indagine: “Il caso Majorana è destinato a rimanere ancora aperto. Forse” (p. 239).

Di recente la stampa – v. *La ricomparsa di Majorana*, in *la Repubblica* del 17 ottobre 2010, p. 31 ss. – ha ampiamente riferito circa l’ipotesi suggerita da una foto che ritrarrebbe Majorana addirittura accanto ad Eichmann, mentre nel 1950, via mare, è diretto in Argentina, dopo che – volontariamente o meno – si sarebbe messo a servizio della Germania nazista. A farsi portatore di tale ipotesi – con riserva, peraltro, di ricerche ancora da compiersi in Germania e Israele – era Giorgio Dragoni, ordinario di storia della fisica all’Università di Bologna. Per la “inesattezza” di una tale ricostruzione si sono però espressi due studiosi dell’Istituto Nazionale di Fisica Nucleare della Sapienza, Guerra e Robotti: v. *Ettore Majorana sul piroscifo*, in *Il nuovo Saggiatore* – Boll. della Società Ital. di Fisica, n. 6/2010, p. 103. Purtuttavia, sulla base di quella ricostruzione, come ha riferito la stampa del 2 aprile e del 7 giugno 2011, la Procura di Roma avrebbe avviato delle nuove indagini in ordine alla misteriosa scomparsa, a 73 anni di distanza, volte a verificare il passaggio e la presenza del fisico catanese in Argentina. Su altri profili della vicenda v. Stefano Roncoroni, *Il promemoria “Tunisi”: un nuovo tassello del caso Majorana*, in *Il nuovo Saggiatore*, cit., n. 5-6/2011, p. 58. Nel corso della correzione delle bozze del presente lavoro, chi scrive ha avuto modo di prendere in esame un recente volume a firma dello stesso A., imparentato coi Majorana: *Ettore Majorana, lo scomparso (e la decisione irrevocabile)*, Ed. Riuniti, 2013. Con scrupolosa documentazione Roncoroni profila ipotesi ed elementi nuovi in merito alla complessa vicenda, ma ad ogni modo fa presente la mancanza di riscontri in merito a interrelazioni causali tra il “processo Majorana” – in ordine al quale v. i riferimenti a p. 306 ss. – e la scomparsa (o fuga) di Ettore Majorana.